

Settimana corta a parità di stipendio

di Giulia Meini

“Ridurre l’orario di lavoro a parità di salario” è il motto dietro alla proposta di legge unitaria di AVS, Partito Democratico e Movimento 5 stelle.

È una proposta coraggiosa: nel nostro paese si lavora troppo e non si è pagati come si dovrebbe. Ogni lavoratore in Italia lavora mediamente quasi 300 ore in più dei lavoratori e delle lavoratrici in Germania, guadagnando meno e con minor produttività. Ridurre l’orario lavorativo, lasciando invariati gli stipendi significa redistribuire il lavoro, affrontando temi importanti come quello della conversione ecologica e dell’utilizzo di nuove tecnologie come l’intelligenza artificiale.

Lavorare meno per lavorare tutti ed avere più tempo libero, oggi che i

ritmi di lavoro sono forsennati e rendono sempre più difficile fruire del tempo libero, dedicarsi alla cura degli affetti, alla socialità, alla partecipazione ad una società che rischia di viaggiare sempre più su ritmi individualisti. Ripartire dalla produttività delle piccole e medie imprese che nel nostro paese sono le più diffuse. L’ostacolo principale è il ricorso al lavoro precario, sfruttato e malpagato e la scarsa propensione all’innovazione e ad un’adeguata formazione. Un provvedimento che prova ad incidere su due aspetti: quello occupazionale e quello ambientale; ridurre l’orario di lavoro significa anche parlare di conversione ecologica del sistema produttivo. Con questa proposta si cerca di invertire il trend di questo governo che con il provvedimento sul lavoro in discussione in questi giorni in Parlamento, mira ad introdurre un liberi tutti sui contratti di somministrazione

ne e contratti stagionali e l’automatico scioglimento del rapporto di lavoro in caso di assenza ingiustificata del lavoratore. Chiaro progetto di precarizzare ulteriormente il nostro mercato del lavoro, da parte della ministra Marina Elvira Calderone che come consulente del lavoro ha una netta cognizione del risultato di queste misure.

Il Forum regionale pace e disarmo e il Circolo Saperi di Sinistra Italiana, con un dibattito sulla penetrazione del comparto militare-industriale nelle scuole e nelle università italiane, presentano il libro “La scuola va alla guerra”



Con l’autore **Antonio Mazzeo** partecipano: **Albino Amodio**, ANPI • **Giancarlo Bocchinfuso**, Università Tor Vergata • **Stefano Ciccone**, Circolo Saperi • **Roberta Leoni**, Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università • **Leopoldo Nascia**, Sbilanciamoci • **Enrico Panini**, segreteria nazionale SI • coordina **Silvana Pisa**, Forum regionale pace e disarmo

presso il Circolo di Sinistra Italiana in via Zabaglia 22
venerdì 18 ottobre 2024 ore 18



SINISTRA ITALIANA
Circolo di Testaccio
San Saba Aventino

DONA IL 2x1000
A SINISTRA ITALIANA
CODICE: T44



La normalizzazione della democrazia italiana

di Daniele Leppe

Lentamente ma inesorabilmente avanza nel paese una cappa plumbea che porta con sé un restringimento degli spazi democratici e un silenziamento di tutte le voci critiche del paese.

Lo spartiacque è stata l’invasione russa dell’Ucraina dove qualunque voce critica rispetto all’esaltazione della guerra è stata tacciata di intelligenza con il nemico. Spesso l’accusa proveniva da quelli che, prima, dal “nemico”, prendevano lodi e pure i soldi.

Chi sosteneva che la guerra avrebbe dissanguato l’Ucraina e massacrato inutilmente la sua popolazione è diventato il nemico pubblico numero uno, nonostante, poi, quelle che apparivano fosche previsioni, si sono tutte avverate, compreso lo slittamento a destra dell’opinione pubblica europea.

Poi c’è stato l’eccidio di Hamas, che ha legittimato tutto, ogni nefandezza, ogni reazione sproporzionata contro civili inermi, bambini, scuole, ospedali, università, infrastrutture civili, fatto da uno stato “democratico” contro un’organizzazione terroristica che è stata identifi-

cata con un’intera popolazione.

Quello che non era giusto per una nazione invasa, l’Ucraina, è diventato legittimo per Israele, libera di bombardare in ogni dove, senza che i paesi occidentali, sempre pronti con la bacchetta in mano a spiegare cosa è giusto e cosa è sbagliato, avessero nulla da eccepire. Ogni critica, ogni parola di condanna, è stata tacciata strumentalmente di antisemitismo, per cercare di impedire qualsiasi riflessione critica, ogni ragionamento, qualche valutazione. Minacce che, spesso e volentieri, provengono da chi, in Europa, smarchetta con l’Afd, Wilders, l’Fpo austriaca e merde del genere e che poi, in Italia, si fa promotore della battaglia contro l’antisemitismo e della difesa di Israele. Senza considerare chi, con la foto di Mussolini sul caschetto, ci spiega i rischi dell’antisemitismo.

A noi, che siamo scesi in piazza contro ogni tipo di fascismo, di razzismo e antisemitismo, a partire da Meridiano zero fino ad arrivare a Movimento politico, passando per il processo contro Priebke! Sarebbe una cosa ridicola, se non fosse terribilmente seria.

La riduzione degli spazi democratici va di pari passo con l’introduzione di norme penali volte a sanzionare, limitandone la portata, le manifestazioni, le lotte sociali, con una riforma che, come segnalato dalle camere penali, è di “matrice securitaria sostanzialmente populista, profondamente illiberale e autoritaria, caratterizzata da uno sproporzionato e ingiustificato rigore punitivo nei confronti dei fenomeni devianti meno gravi ed ai danni dei soggetti più deboli”. Anche la scelta di proibire la manifestazione di sabato 5 ottobre, pur nella follia della piattaforma che la contraddistingue, mi pare un fatto gravissimo, in un paese dove scendono in piazza impuniti fascisti di ogni risma, perché crea un precedente pericoloso, con il riconoscimento alla forze dell’ordine del potere di valutare la legittimità delle manifestazioni di piazza, proibendole, senza che esistano comprovati motivi di sicurezza o incolumità pubblica.

C’è un clima di strisciante normalizzazione che attanaglia il paese, le sue forze dell’ordine, gli apparati dello stato, la burocrazia, ogni giorno più odiosa con poveri e migranti, cui un’opposizione da operetta sa contrapporre solo qualche emendamento correttivo. Ci sarebbe quasi da avere paura. Quasi.